

OPEN ACCESS E SCIENZE UMANE



Note su diffusione e percezione delle riviste in area umanistica
a cura di Luca Scalco

Ippogriфо
Quaderni dell'Associazione
Alumni della Scuola Galileiana
di Studi Superiori

Ledizioni 
The Innovative LED/publishing Company

L'Ippogrifo

Quaderni dell'Associazione
Alumni della Scuola Galileiana
di Studi Superiori

n. 4

**OPEN ACCESS
E SCIENZE UMANE.
Note su diffusione e percezione
delle riviste di area umanistica**

A cura di Luca Scalco

Ledizioni

Il presente volume è stato realizzato con il contributo della Scuola Galileiana di Studi Superiori, istituzione dell'Università degli Studi di Padova sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e dell'Associazione degli Amici dell'Università degli Studi di Padova.



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

© 2016 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Luca Scalco (a cura di), *Open Access e scienze umane. Note su diffusione e percezione delle riviste di area umanistica*

Foto di copertina realizzata da Francesca Fusina

Collana L'ippogrifo, n. 4
Direzione della collana a cura di Giacomo Comiati e Pellegrino Favuzzi

Prima edizione: dicembre 2016

ISBN cartaceo 9788867055326
ISBN ePub 9788867055333

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni, Via Alamanni 11 – 20141 Milano.

e-mail: info@ledizioni.it.

Indice

Nota dei Direttori della Collana <i>di Giacomo Comiati - Pellegrino Favuzzi</i>	7
Riflessioni preliminari, a partire dalla tavola rotonda patavina <i>di Luca Scalco</i>	9
<i>Quale futuro per le riviste accademiche? Open Access, valutazione, distribuzione</i> ANTONELLA DE ROBBIO	13
<i>Fra comunicazione digitale e valutazione. Quale ruolo per l'Open Access nelle scienze umane?</i> PAOLA GALIMBERTI	25
<i>Open Access, distribuzione e valutazione: la prospettiva di un editore</i> ALBERTO ZIGONI	33
<i>Lo spazio economico di una Open Access Journal Platform</i> FULVIO GUATELLI	43
<i>OJS, un ponte tra la carta e l'online. Esperienze e spunti</i> SERGIO DEMARCHI – ALESSANDRO LECCESE	55
<i>«Between Journal». Diario di bordo di una pubblicazione accademica ad accesso aperto</i> SANDRA ASTRELLA – MARINA GUGLIELMI – GIANLUIGI ROSSINI	63
<i>L'Open Access tra Europa e Russia: il caso di «Autobiografia»</i> CLAUDIA CRIVELLER – ANDREA GULLOTTA	75
<i>«Lanx. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Milano»: alcune considerazioni</i> FABRIZIO SLAVAZZI	81

<i>Criteria per una scelta? Open Access di qualità in Area 10</i>	85
LUCA SCALCO	
<i>Italianistica e Open Access: i risultati di un questionario</i>	93
ENRICO ZUCCHI	
<i>Alcune note perplesse, a mo' di postfazione</i>	101
PAOLO BETTILO	
<i>Indice dei temi principali</i>	103
<i>Indice degli autori</i>	107

ITALIANISTICA E OPEN ACCESS: I RISULTATI DI UN QUESTIONARIO

Nel progettare la tavola rotonda patavina del 28 Novembre 2014, in accordo con la Scuola Galileiana di Studi Superiori e con i docenti, i bibliotecari e gli editori che avevano aderito al nostro invito, ci eravamo proposti di riconsiderare la questione dell'Open Access principalmente dal punto di vista degli studiosi che avevano abitualmente a che fare, in qualità sia di utenti che di autori, con questa modalità di pubblicazione, relativamente nuova, soprattutto nell'ambito delle scienze umane¹.

Per questo motivo si è ritenuto opportuno, in occasione dell'allestimento di questo volume, proseguire ciò che allora avevamo cominciato, elaborando un questionario che, rivolgendosi ai fruitori primari di queste innovazioni nel modo di fare e di distribuire ricerca, tastasse il polso di ciò che gli studiosi pensano dell'Open Access.

Il dominio di riferimento dei ricercatori interpellati è quello degli italianisti, per ragioni innanzitutto di appartenenza, ma anche in virtù del fatto che l'italianistica italiana si era già in passato confrontata – o per meglio dire scontrata – con la questione del futuro delle riviste scientifiche e dell'accesso aperto. Nel 2010 Claudio Giunta, in un contributo destinato ad aprire una discussione molto animata e a raccogliere numerosi consensi, aveva denunciato, cifre alla mano, l'aumento progressivo ed esponenziale dei costi degli abbonamenti alle riviste accademiche – e particolarmente di quelle editate da Fabrizio Serra Editore –, occorso in anni recenti e, alla luce delle difficoltà incontrate dalle biblioteche nell'acquistare questi volumi, paventando la fondazione di un pericoloso oligopolio editoriale, invitava ricercatori e studenti a volgersi al mondo dell'Open Source per mettere a disposizione della comunità scientifica i propri lavori gratuitamente². Lo stesso Giunta registrava, sei mesi dopo, i primi echi della sua segnalazione, menzionando, accanto al problema dei costi, un altro tema centrale per gli sviluppi dell'editoria accademica, ossia la qualità delle pubblicazioni che andava garantita all'interno di un sistema in cui era assodata una tendenza alla proliferazione delle riviste scientifiche³.

La discussione intorno all'accesso aperto non si è chiusa, benché l'incognita sulla sostenibilità di una politica editoriale che continua ad imporre quote di sottoscrizioni alle riviste spesso molto alte rimanga vivissima. All'Associazione degli Italianisti (ADI)

1 E. ZUCCHI, L. SCALCO, *Quale futuro per le riviste accademiche? Valutazione, open access e distribuzione: una tavola rotonda patavina sull'accesso aperto e sulla valutazione nei settori umanistici (aee 10-11)*, «Bibliotime», XVII-3, 2014, <www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xvii-3/zucchi.htm>.

2 C. GIUNTA, *Quanto (ci) costa l'editoria accademica?*, «La rivista dei libri», XX-2, 2010, pp. 30-34.

3 «Ora devo aggiungere una cosa che tutti sanno e che tutti dicono serenamente in privato, e cioè che gran parte delle riviste accademiche italiane contiene moltissimi articoli che non andrebbero né scritti né tantomeno pubblicati. Moltissimi» (C. GIUNTA, *Quanto (ci) costa la cultura accademica? Sei mesi dopo*, 3 luglio 2010, <<http://menodizero.eu/insegnarericercare-analisi/104-quanto-ci-costa-le-ditoria-accademica-sei-mesi-dopo.html>>, consultato il 2 Marzo 2016),

va riconosciuto il merito di aver ospitato dibattiti sul tema – alla nostra tavola rotonda è intervenuto il Presidente, Prof. Guido Baldassarri, al quale dobbiamo un sentito ringraziamento – e di aver promosso una strategia di pubblicazione ad accesso aperto che ha reso disponibili a tutti gli atti degli ultimi congressi, gratuitamente scaricabili dal sito dell'associazione⁴.

Negli anni successivi si sono pubblicate molte riviste di ambito letterario in modalità Open Access; alcune di queste si sono dotate di un comitato scientifico internazionale, hanno adottato il processo di *peer-review* secondo modalità serie e rigorose, e hanno preso parte al sistema di accreditamento delle riviste diretto dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), venendo talora classificate in fascia A. Per questo motivo sembrava utile proporre per la prima volta agli studiosi di italianistica un questionario volto a far emergere quale opinione essi abbiano maturato delle riviste ad accesso aperto, chiedendo loro se abitualmente le leggono, se vi pubblicano i risultati delle proprie ricerche e se a loro parere le riviste pubblicate in modalità Open Access valgono tanto quanto le tradizionali riviste cartacee.

Il questionario è stato sottoposto agli studiosi di italianistica per via elettronica, tramite le due maggiori newsletter internazionali dedicate agli studi italiani, ossia la List-Serv dell'American Association of Italian Studies⁵, e quella del gruppo di Italian Studies di JiscM@il. Email discussion lists for the UK Education and Research communities⁶. Costava complessivamente di otto domande, sette a risposta chiusa, ed una a risposta aperta; in prima battuta si richiedeva all'utente di specificare la propria università di appartenenza e la posizione attualmente occupata nell'università (laureato/laureando, dottorando, dottore di ricerca, assegnista, ricercatore, professore associato, professore ordinario). Poco meno della metà di coloro che hanno preso parte all'indagine sono studiosi che lavorano in sedi italiane (62), mentre gli altri provengono da una molteplicità di istituzioni internazionali site in Europa, in Nord e in Sud America e in Israele. Quanto alla posizione occupata nell'università, gli utenti sono ben distribuiti: 31 dottorandi, 30 professori ordinari, 29 professori associati, 21 ricercatori, 21 dottori di ricerca, 13 assegnisti e soltanto 5 fra laureandi e laureati.

Secondariamente venivano poste alcune domande sulla conoscenza della modalità di pubblicazione Open Access (3. *Conosce la modalità di pubblicazione Open Access?*) e sulle abitudini di ricerca dello studioso, sollecitato sia in qualità di lettore (4. *Ha mai letto saggi pubblicati su riviste Open Access?*), che di autore (5. *Ha mai pubblicato saggi su riviste Open Access?*). Era quindi richiesto un giudizio sulla qualità delle riviste Open Access in rapporto alle tradizionali riviste cartacee, dando la possibilità di definirla maggiore, minore o uguale a queste ultime. Veniva infine sondata la politica dell'università di appartenenza circa la questione dell'accesso aperto (7. *La sua università ha una politica relativa alle pubblicazioni in accesso aperto?*), e lasciato lo spazio per un commento libero sul tema della valutazione delle riviste Open Access (8. *Qual è la sua posizione in merito alla valutazione delle riviste Open Access rispetto alle tradizionali pubblicazioni cartacee?*). È stata resa possibile la compilazione, che impiegava all'incirca cinque minuti, per poco più di trenta giorni, dal 15 gennaio al

4 <www.italianisti.it>.

5 <www.aais.info>.

6 <www.jiscmail.ac.uk>

14 febbraio 2016.

In 150 hanno risposto al questionario, e considerato il lasso di tempo ristretto messo a disposizione, il numero è tutt'altro che irrilevante e supera le aspettative iniziali, benché non possa dirsi integralmente rappresentativo del settore dell'italianistica, al quale afferisce una moltitudine di studiosi ben più rilevante, se si considerano, come si è fatto, non soltanto gli strutturati, ma tutte le figure impegnate in attività di studio e ricerca, dai laureandi ai professori ordinari. Andrò inoltre fatta un'ulteriore considerazione circa il campione di persone che hanno aderito al nostro invito. Scegliendo la modalità elettronica come supporto alla diffusione e alla compilazione del questionario abbiamo raggiunto una fascia di studiosi ben precisa, nella quale andranno annoverati tutti coloro che abitualmente fanno uso degli strumenti informatici per condurre le proprie ricerche. Una fascia, insomma, non necessariamente di utenti più giovani, ma di utenti maggiormente propensi a conoscere gli strumenti all'avanguardia attraverso i quali oggi è possibile fare ricerca, come ad esempio archivi informatici, *repositories*, *Open Data* e, ovviamente, anche le riviste Open Access. Si sarebbe potuto scegliere una modalità diversa per sottoporre il sondaggio, magari cartacea, ma la difficoltà di riunire un vasto numero di italianisti disposti a compilare il questionario ha reso impossibile propendere per questa soluzione, anche se si auspica che, magari con l'aiuto dell'ADI, in futuro sarà possibile compiere anche un'indagine di questo secondo tipo.

Non si dovrà tuttavia desumere, da questa doverosa premessa, che il campione di risposte raccolte non possa essere sintomatico dell'opinione degli italianisti circa le riviste ad accesso aperto; interpellando in prima battuta coloro che orientativamente sono adusi ad impiegare nel proprio lavoro strumenti informatici, abbiamo sollecitato, credo, quelli che possono giudicare in modo più avvertito la validità e l'utilità di queste nuove risorse editoriali.

Certo, i dati provenienti dalla risposta al terzo quesito (3. *Conosce la modalità di pubblicazione Open Access?*), che vede il 90,7% dei partecipanti al questionario rispondere affermativamente, non saranno probabilmente emblematici della condizione complessiva dell'italianistica – soprattutto italiana –, ma costituiscono d'altra parte un presupposto essenziale per conferire validità alle successive risposte.

I quesiti successivi rivelano una consuetudine diffusa a leggere contributi pubblicati su riviste in accesso aperto – l'85,3% risponde infatti affermativamente –, mentre la percentuale di coloro che hanno pubblicato saggi all'interno di riviste Open Access è decisamente inferiore (40,7%). Incrociando questi ultimi dati con quelli relativi alla posizione occupata all'interno dell'università si evince che le riviste ad accesso aperto non sono considerate sedi appetibili per la pubblicazione soltanto da giovani studiosi in formazione: se fra i dottori e i dottorandi circa il 30% ammette di aver presentato i propri contributi a riviste Open Access, fra gli ordinari e gli associati si arriva quasi al 50%.

Alla sesta domanda (*Considera la qualità delle riviste Open Access maggiore, minore o uguale alle tradizionali riviste cartacee?*) la grandissima maggioranza dei partecipanti risponde considerando equivalenti le due tipologie di riviste dal punto di vista della qualità (106). Fra coloro che non si allineano a questa opinione sono più coloro che considerano le riviste Open Access inferiori a quelle cartacee per qualità (29), rispetto a quelli che le ritengono superiori (15). Anche in questo caso sarà interessante

incrociare i dati relativi a questa domanda con quella riguardante la posizione, per evidenziare come generalmente siano dottorandi, dottori di ricerca ed assegnisti a stimare maggiore la qualità delle riviste Open Access (11 contro i 4 appartenenti alle categorie di professore ordinario, associato e ricercatore). Al contrario, fra coloro che reputano meno valide le riviste ad accesso aperto non si riscontra una netta prevalenza di ordinari, associati e ricercatori (13 contro i 16 appartenenti ad altre posizioni).

Le risposte alla penultima domanda, che indagava la presenza di politiche editoriali Open Access nelle università di appartenenza degli studiosi (7. *La sua università ha una politica relativa alle pubblicazioni in accesso aperto?*), mostra come, da una parte, molti istituti si siano dotati, attraverso university press, oppure con il sostegno alla fondazione di riviste ad accesso aperto, di una strategia editoriale che prevede l'Open Access (il 47% degli studiosi risponde affermativamente); dall'altra, spesso, queste strategie, quand'anche adottate, non sono pubblicizzate a sufficienza fra gli studenti, i docenti e i ricercatori, dal momento che addirittura il 41% dei partecipanti al questionario ammette di non sapere se l'università di appartenenza persegue una politica editoriale che prevede o incentiva questa modalità di pubblicazione.

Con la domanda finale si tentava invece di sollecitare i commenti liberi dei partecipanti circa il rapporto fra le riviste cartacee e quelle pubblicate in modalità Open Access, al fine di comprendere quali problemi incontrassero gli studiosi nel pubblicare o nel reperire contributi inclusi in riviste ad accesso aperto, quali perplessità nutrissero nei confronti di queste ultime, da cosa fosse eventualmente dettato il loro entusiasmo nei confronti dell'accesso aperto e magari se, in previsione di un'ormai prossima nuova Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2011-2014), ritenessero che il trattamento riservato dall'Agenzia Nazionale di Valutazione alle riviste Open Access fosse stato adeguato.

Le risposte sono in effetti molto interessanti e illustrano icasticamente quali siano i vantaggi che gli studiosi attribuiscono alle riviste Open Access. Molti parlano innanzitutto della questione dei costi, che rimane molto sentita, rilevando che – alla luce del fatto che i prezzi degli abbonamenti non diminuiscono («oggi molte riviste hanno prezzi assurdi, inavvicinabili!») –, la possibilità di accedere gratuitamente ai contributi da parte di tutta la comunità accademica faciliterebbe la diffusione delle ricerche e gioverebbe alla trasparenza dei bilanci delle università. Un dottore di ricerca di un'istituzione accademica italiana scrive a tal proposito:

Credo la pubblicazione in regime OA (*green* o *gold* ma escludendo in ogni caso il pagamento di fees da parte dell'autore) possa contribuire alla circolazione della conoscenza anche in ambito internazionale più facilmente che nelle riviste cartacee tradizionali, contribuire ad arginare le frange più predatorie e speculative dell'editoria accademica (paper-based, ma anche elettronica) corrente, contribuire a una maggiore trasparenza dell'accademia, anche verso la società.

Le caratteristiche delle pubblicazioni in modalità Open Access che vengono elogiare dagli utenti sono in particolare – oltre ai costi minori – la maggiore diffusione di questi contributi, la rapidità con cui si possono pubblicare i risultati delle ricerche,

il minore impatto dal punto di vista ecologico, il fatto che agevolino e velocizzino la ricerca. Un altro dottore di ricerca scrive, ad esempio, riferendosi alle riviste ad accesso aperto:

Dovrebbero essere predominanti, ormai, sulle riviste cartacee, e nulla impedisce che siano di uguale o maggiore validità. Anzi, se i tempi di pubblicazione venissero snelliti ne gioverebbe la ricerca anche nel nostro campo (i ricercatori dei campi scientifici le usano da anni, con giovamento). Inoltre forse potrebbe essere un modo per liberarsi dagli sviluppi indecenti che hanno preso le grandi case editrici nazionali e non nel settore scientifico.

C'è anche chi solleva l'annosa ed assai significativa questione dei diritti d'autore; la pubblicazione dei contributi su riviste Open Access permetterebbe agli autori di sfruttare con maggior libertà i frutti delle proprie ricerche, garantendo una diffusione molto più vasta ed agevole, assicurando la possibilità di ripubblicare in sedi differenti i propri saggi, e permettendo di rendere questi saggi oggetto di discussione all'interno di forum accademici o di appositi network, come segnala un ricercatore che lavora presso un'università americana:

Sono molto a favore con la pubblicazione di materiale Open Access soprattutto perché spesso i diritti d'autore di un'opera scientifica pubblicata su riviste cartacee portano a restrizioni che penalizzano la diffusione di uno studio che non può essere consultato con la stessa facilità da studiosi residenti in altre nazioni che non hanno un abbonamento o accesso diretto ad una rivista cartacea. Spesso lo stesso autore di un saggio stampato viene penalizzato in casi in cui non è possibile autocitarsi, o anche acquisire permessi per ripubblicare sezioni o intere opere già pubblicate. Con l'Open Access su siti come Academia.edu è anche possibile imbastire dibattiti e commenti via internet su uno studio, o in modo più ampio anche su interventi e relazioni svolti durante un convegno, ricevendo feedback e scambiando idee in tempo reale

Quanto alla reperibilità dei contributi, i pareri sono contrastanti: talora si loda la facilità con cui si possono leggere i contributi pubblicati all'interno di riviste Open Access; talaltra si lamenta la difficoltà nel rinvenire questo tipo di documenti («La maggiore difficoltà consiste nel trovarle. Bisognerebbe facilitare il percorso che le rende reperibili»), rilevando come talora OpenEdition, la DOAJ o altri strumenti simili non appaghino in modo esaustivo le esigenze dei ricercatori.

In generale si vede inoltre come diverse istituzioni accademiche, spesso straniere, abbiano adottato politiche decise a sostegno dell'Open Access; viene segnalato il modello lungimirante della University of California⁷, ma anche quello della «Rivista di italianistica UERJ» dell'Universidade de Estado do Rio de Janeiro.

Ciò su cui soprattutto insistono i partecipanti al questionario è la necessità, da

⁷ L'avanguardistica politica editoriale della University of California è illustrata in questa pagina: <<http://osc.universityofcalifornia.edu/open-access-policy/>>. All'interno del pacchetto di riviste ad accesso aperto di questa università si segnala, nel campo dell'Italianistica, la rivista «California Italian Studies».

parte delle riviste ad accesso aperto, di dotarsi di strumenti che garantiscano la qualità delle pubblicazioni: dalla lettura dei commenti si coglie benissimo che, anche fra i sostenitori dell'Open Access, non si procede ad una celebrazione entusiastica e al fondo *naïf* della libertà che la rete garantisce, ma si conferma l'importanza imprescindibile della valutazione.

Un professore associato che lavora in Italia scrive: «dipende dallo statuto e dalle procedure adottate dal comitato editoriale della rivista»; un professore ordinario di un'università del Massachussets ammette: «una rivista per essere buona non deve essere per forza cartacea. Ci sono riviste elettroniche che sono assolutamente valide. Il problema è la valutazione dei saggi, che sia veramente *peer-review* invece del solito sistema truccato all'italiana». A parità di parametri qualitativi, si tende tuttavia a preferire comunque l'Open Access, come dimostra l'affermazione di un professore ordinario appartenente ad un'importante università italiana («Credo debbano essere valutate secondo gli stessi parametri adottati per le riviste cartacee; nel contempo credo sarebbe opportuno attribuire un valore premiale alla pubblicazione dei risultati scientifici su web in Open Access»).

La postilla riguardante la necessità di introdurre elementi che assicurino la qualità, come la *double blind review* o l'*international board*, viene posta spesso in relazione alla valutazione delle riviste approntata dall'ANVUR. Uno studioso di Princeton rileva come l'accreditamento in fascia A da parte dell'Agenzia Nazionale di Valutazione delle riviste ad accesso aperto costituisca una *conditio sine qua non* per assicurare il valore di queste pubblicazioni («L'importante è che le riviste oA garantiscano le caratteristiche richieste in Italia e all'estero per la validità delle pubblicazioni, dunque approvazione dell'ANVUR in fascia A, sistema *peer-review*, possibilità di pubblicare in Inglese, comitato scientifico e redazione internazionali, rintracciabilità dei contenuti in database come Italinemo e JStor»). Un altro, di Berlino, si dice fiducioso sul futuro delle riviste Open Access, ma diventa più scettico quando comincia a parlare del panorama editoriale attuale:

Secondo me, le riviste Open Access possiedono un grande potenziale che andrebbe sfruttato meglio, come avviene per le scienze dure: sarebbe ormai opportuno poter fruire di un accesso immediato e gratuito alle pubblicazioni scientifiche, oltre al fatto che gli autori stessi ne trarrebbero sicuramente benefici in termini di H-index e di reperibilità delle proprie pubblicazioni tramite facili queries online. Mi sembra però che ci sia ancora molto da fare: ad esempio, occorrerebbe che ci fossero più riviste Open Access con comitati direttivi e scientifici del massimo prestigio, come avviene per le tradizionali riviste cartacee, in modo anche da superare lentamente la tradizionale diffidenza verso la qualità delle pubblicazioni Open Access. Ad oggi, tuttavia, come si può notare dall'elenco delle riviste di fascia A per FIL-LET-10, le riviste Open Access di questo tipo sono più l'eccezione che la norma.

In realtà le ultime liste consultabili fornite dall'ANVUR, aggiornate al Febbraio 2016, contano un numero sempre crescente di riviste integralmente ad accesso aperto accreditate in fascia A, sebbene queste siano quantitativamente di molto inferiori a quelle cartacee.

Vi sono anche comparazioni fra il sistema italiano e quello inglese; un docente dell'Università di Reading, soffermandosi sulla differenza fra *green* e *golden route*, avverte che in Inghilterra tutti i ricercatori sono obbligati a pubblicare gli articoli in modalità Open Access – attraverso il sistema *green*, ossia leggibile in modalità aperta, a partire dalla fine dell'embargo proposto dall'editore –, per poter essere considerati per la valutazione nazionale della ricerca (Research Excellence Framework)⁸.

Se il profilo delle risposte fa emergere un generico apprezzamento nei confronti dell'Open Access, non mancano motivi di perplessità e preoccupazione; c'è chi preferisce ancora sottoporre i propri lavori alle redazioni di riviste cartacee, la cui affidabilità appare maggiore («Sono scettica sul tasso di affidabilità scientifica delle riviste o a rispetto alle tradizionali cartacee»), e chi mette in guardia dal pericolo che la facilità di pubblicazioni comporti un consistente scadimento della qualità dei contributi. Un professore associato di un'università italiana, riferendo un caso personale, scrive:

Consentono un accesso più ampio e rapido alla pubblicazione di un articolo: tale "facilità" determina talvolta la comparsa su queste riviste di prodotti o non sufficientemente "filtrati" o gestiti in modo spregiudicato. Ad esempio, nel mio caso, un intervento ad un convegno è stato pubblicato a mia totale insaputa.

Vi è infine chi rimane perplesso di fronte all'incremento straordinario e incontrollato del numero delle riviste scientifiche, sostenuto anche dall'affermazione dell'Open Access: un ordinario americano confessa che tale implemento dei contributi, facilitato dall'affinamento degli strumenti informatici, metterà in circolo molto materiale, ma pochi lavori qualitativamente rilevanti.

In definitiva, trasparente, dalle opinioni degli italianisti che sono intervenuti – e ai quali va un sentito ringraziamento – un cauto ottimismo circa il futuro delle riviste Open Access, purché queste si dotino di strumenti tali da garantirne la qualità.

I risultati di questa prima, e senz'altro parziale indagine, incoraggiano d'altro canto a proseguire i lavori su questo fronte, magari allargando il campione di studiosi sollecitati, o aggiungendo alla discussione nuovi argomenti che sono stati talora evocati nelle risposte (network del tipo Academia.edu; necessità di attuare una politica editoriale che rispetti maggiormente i diritti degli autori; dubbi circa la validità di un panorama delle riviste ingiustificatamente ampio), di cui si discute spesso troppo poco e spesso in sedi non adeguate.

8 A questo indirizzo si trova la *Policy for Open Access* varata per la valutazione della ricerca successiva al 2014, che stabilisce la necessità di depositare i prodotti della ricerca in appositi *repositories* nelle quali diverranno leggibili in modalità Open Access alla fine del periodo di embargo: <<http://www.hefce.ac.uk/pubs/year/2014/201407/>>, consultato in data 1 Marzo 2016). Sulla differenza fra *golden* e *green route* rimando al recente contributo di M. GUERRINI e G. MARI, *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*, Firenze, Firenze University Press, 2015.